

Discussione esegetica

(Argentino Quintavalle)

I primi Cristiani Giudei hanno utilizzato gli stessi metodi esegetici degli Ebrei del 1° secolo (considerando anche le molte varianti all'interno dell'ebraismo)?

Qual è l'approccio giusto a questa domanda?

Ci sono alcuni dettagli da considerare:

1. Possiamo innanzitutto guardare i vari *sistemi interpretativi* che gli studiosi hanno identificato e vedere come l'esegesi del N.T. ne regge il confronto.
2. Possiamo guardare le *regole esegetiche rabbiniche* di quei tempi (per esempio Hillel) e vedere se esse sono state utilizzate.
3. Possiamo provare a fare un controllo del *livello di "innovazione/creatività"* nei diversi pensieri del Giudaismo di quel tempo e vedere, per confronto, se l'esegesi del N.T. era "conservatrice" o "innovativa/creativa".

Esaminiamo per prima cosa i sistemi interpretativi del periodo in questione.

C'erano quattro sistemi interpretativi: letterale, midrash, peshet, allegorico. Questa ampia descrizione tratta da Longenecker è istruttiva:

"L'esegesi giudaica del primo secolo può essere generalmente classificata con quattro nomi: letterale, midrascico, peshet, e allegorico. Per ammissione, una tale quadruplica classificazione evidenzia delle distinzioni di cui gli stessi esegeti giudaici potrebbero non essere sempre stati consci. Nel relazionarci con un sistema di pensiero che ragiona in maniera funzionale, e in maniera pratica più che analitica, qualsiasi tentativo di classificazione deve necessariamente andare oltre le affermazioni dei propri principi. Nonostante ciò, ancora sosteniamo che le interpretazioni giudaiche delle Scritture rientrano con abbastanza naturalezza in una o nell'altra di queste quattro categorie".

1 "Un tipo **letterale** (*peshat*) di esegesi si trova in **tutte le prime interpretazioni giudaiche. Mentre l'esegesi midrashica caratterizza il Talmud, la letteratura rabbinica contiene anche molti esempi di Scritture che vengono interpretate in un modo abbastanza diretto**, con il risultato che il significato naturale del testo è applicato alla vita del popolo -- in particolare nell'applicazione della legislazione del Deuteronomio. La situazione è piuttosto **simile nei Rotoli del Mar Morto**, dove l'interesse per l'interpretazione peshet mette in ombra tutti gli altri tipi di esegesi in

modo che si potrebbe facilmente ricavare l'impressione che gli uomini di Qumran non hanno mai interpretato le Scritture letteralmente. Ancora, le righe iniziali del *Manuale di Disciplina* indirizzano i membri della comunità ad osservare letteralmente sia 'la regola [ordine, *serek*] della comunità' sia quello che Dio 'ha comandato attraverso Mosè e tutti i suoi servi i profeti' (1QS 1.1-3). La legislazione del Deuteronomio, infatti, oltre che adattarsi bene alla loro situazione univoca, è stata presa dagli aderenti di Qumran, molto letteralmente – forse anche troppo letteralmente. Nello stesso modo **Filone**, mentre era conosciuto soprattutto per le sue interpretazioni allegoriche, **ha inteso certi passi biblici in maniera letterale**. Egli insisteva che sebbene l'esegesi allegorica fosse corretta, non si doveva mettere da parte la pratica letterale della Legge (*De Migrat Abr* 89-94). Filone credeva, per esempio, che la circoncisione doveva essere intesa allegoricamente, tuttavia doveva essere praticata letteralmente (*De Migrat Abr* 92); egli ha insistito sull'eternità della Legge (*De Vita Mos* 44) e ha ripreso tutti coloro che non si attenevano ad essa (*De Exsecrat* 138-39)".

2 "Il **concetto centrale dell'esegesi rabbinica**, e presumibilmente quella dei Farisei, era il "**midrash**". La parola viene dal verbo *darash* (esigere, cercare; ma anche leggere ripetutamente, studiare, interpretare), e indica precisamente un'**esposizione interpretativa e senza riguardo al tipo di materiale in esame**. Nella Mishnah, nella Ghemara palestinese e nei primi Midrashim, i verbi *peshat* e *derash* sono utilizzati quasi come sinonimi, poiché i primi rabbini (i Tannaim) non facevano alcuna differenza tra le loro interpretazioni letterali e le loro esegesi più approfondite. Solo tra i rabbini Amoraiti, nel corso del quarto secolo d.C., l'esegesi letterale e quella midrashica venivano differenziate. Ma anche se riconosciuta solo in questo periodo, l'esegesi midrashica può essere vista in retrospettiva, in quanto diversa dall'esegesi letterale tra gli insegnanti Farisei del periodo del Nuovo Testamento".

"L'**esegesi midrashica** sembra **partire** proprio dallo stesso **testo biblico** (sebbene possa essere stata psicologicamente motivata da altri fattori) e **cerca di chiarire i significati nascosti** ivi contenuti **per mezzo di regole ermeneutiche** (ad esempio, le sette Middoth di Rabbi Hillel; le tredici di Rabbi Ishmael ben Elisha; le trentadue di Rabbi Eliezer ben Jose ha-Galili). Lo scopo dell'esegesi midrashica è quello di attualizzare la rivelazione che Dio ha dato al suo popolo in una situazione storica diversa. Ciò può essere espresso con la massima: «quello è rilevante per questo?», cioè, quello che è scritto nelle Scritture come si può attualizzare per la nostra situazione attuale? Così facendo, **il Giudaismo si è sviluppato in quello che George Foote Moore una volta ha definito con «esegesi atomistica**, che interpreta discorsi, clausole, frasi ed ogni singola parola, indipendentemente dal contesto o dall'evento storico, come oracoli divini; li mette insieme ad altre isolate espressioni; e fa un largo uso dell'analogia delle espressioni per mezzo di associazioni verbali» (*Judaism in the First Centuries of the Christian Era*, 1.248)".

3 "Le esposizioni nei testi di **Qumran** sono di solito introdotte dal termine "**peshar**", che deriva dalla parola aramaica *pishar* che significa "soluzione" o "interpretazione". Ci sono anche degli esempi in cui il "midrash" ricorre nei testi (per esempio, 1QS 6.24; 8.15,26; CD 20.6; 4QFlor 1,14), sebbene in questi casi la parola è utilizzata in un senso

non tecnico per indicare l'"interpretazione" in generale. Gli appartenenti alla setta del Mar Morto pensavano che essi erano la comunità eletta dell'ultima generazione, che vivevano negli ultimi giorni del «travaglio messianico» prima del compimento escatologico. Era loro compito di prepararsi per la venuta dell'età messianica. E **così applicavano a loro stessi certe profezie delle Scritture che si pensava parlassero della loro situazione attuale**".

"Mentre i rabbini cercavano di attualizzare le Sacre Scritture in modo tale da rendere la Torah di Dio attinente alle loro circostanze, i membri del Mar Morto consideravano le Scritture secondo quello che essi accettavano fosse rivelato in prospettiva (in base alle interpretazioni del Maestro di Giustizia) ed **enfaticavano un adempimento catastrofico imminente**. Sembra che la loro massima sia stata: «Questo è Quello» – cioè, **la nostra situazione attuale è rappresentata da quello che è scritto nelle Scritture**. L'interpretazione *peshet* di Qumran del Vecchio Testamento, quindi, non è principalmente né un «commentario» né una «esegesi midrashica», sebbene utilizzi entrambe le forme. Come Cecil Roth ha indicato: «non tenta di chiarire il testo Biblico, ma di determinare l'applicazione della profezia biblica o, piuttosto, di certe profezie bibliche; e l'applicazione di queste profezie bibliche agli eventi contemporanei» (L'argomento esegetico dell'esegesi di Qumran, *Vetus Testamentum* 10 [1960]: 51-52)".

4 "Il più importante Giudeo **allegorico** del primo secolo fu **Filone di Alessandria**, la cui esposizione era d'attualità ai tempi di Gesù e durante i primi tempi della chiesa. Filone aveva ereditato le idee Stoiche e Platoniche. E nonostante fosse un critico di queste filosofie, egli ha utilizzato le basi del loro pensiero ed i loro metodi per presentare al suo pubblico Greco che cosa egli credeva essere la verità della Torah. Così egli **ha usato il Vecchio Testamento come fosse un insieme di simboli dati da Dio** per il bene spirituale e morale dell'uomo, e che doveva essere **inteso non in senso letterale e storico**. Bisognava andare oltre il significato immediato della *prima lettura*, per cogliere il significato spirituale nascosto sotto la superficie; però, come abbiamo già detto sopra, a volte egli sembra che voglia considerare l'esegesi letterale e allegorica come legittimamente parallele. Nell'insieme, tuttavia, l'esegesi della Sacra Scrittura era per Filone un'impresa esoterica, la quale, senza staccarsi dalla sua linea di principio, si dissociava dall'interpretazione letterale".

"Ma sebbene **Filone** fosse il più importante Giudeo allegorista del primo secolo, egli **non era il solo**. La *Lettera di Aristea* contiene un esempio di trattazione allegorica, nella sua descrizione della difesa del Sommo Sacerdote Eleazaro delle leggi dietetiche giudaiche: «lo zoccolo spaccato e la divisione delle dita del piede c'insegnano che dobbiamo separare le nostre azioni individuali per praticare la virtù». Jacob Lauterbach ha identificato **due gruppi di Farisei** in attività prima di Rabbi Judah 'il Principe' (il compilatore del Mishnah alla fine del secondo secolo), i *Dorshe Reshumot* e i *Dorshe Hamurot*, che **hanno utilizzato un tipo di esegesi allegorica nelle loro interpretazioni della Scrittura** ("Ancient Jewish Allegorists", *Jewish Quarterly Review* 1; 1911). Joseph Bonsirven e David Daube hanno presentato dei dati significativi a sostegno della tesi di una **iniziale esegesi allegorica Farisaica all'interno d'Israele** (Bonsirven, "Exegese allegorique chez les rabbins tannaïtes", *Recherches de Science Religieuse* 23, [1933];

Daube, "Rabbinic Methods of Interpretation and Hellenistic Rhetoric", *Hebrew Union College Annual* 22, [1949]). Inoltre, i **Rotoli del Mar Morto contengono molti esempi d'interpretazione allegorica**, come per esempio la trattazione di Hab.2:17 in IQpHab 12:3-4: «Il Libano sta qui a significare il Consiglio della Comunità; le "bestie" per il semplice popolo che metteva in pratica la Legge» (vedi anche IQpMic. 8-10; CD 6.2-11; 7.9-20). **Ma sebbene l'esegesi allegorica era diffusa tra i Giudei del primo secolo, non era predominante in Israele**".

"Le radici giudaiche della Cristianità rendono più che probabile che le procedure esegetiche del Nuovo Testamento somiglino in parte a quelle del contemporaneo Giudaismo. Questo è stato saldamente stabilito confrontando l'ermeneutica di Paolo con il Talmud, ed è reso ancora più chiaro considerando i testi di Qumran. In effetti, nello stesso Nuovo Testamento c'è traccia che gli scrittori canonici erano consci dei vari generi esegetici o modi d'interpretazione. Almeno sembra che essi non facciano alcuna netta distinzione tra quello che noi chiameremmo esegesi storico-grammaticale, midrash, pesher, allegoria, o interpretazioni basate sulla «corrispondenza tipologica nella storia». **Tutti questi metodi sono utilizzati nei loro scritti ed intrecciati tra loro.** Ci sono comunque dei modelli distinguibili ed enfasi diverse tra i vari autori del Nuovo Testamento".

"In quasi tutti gli autori del Nuovo Testamento possiamo trovare **qualche letterale** esegesi dei testi biblici. **È occasionalmente presente anche qualche interpretazione allegorica.** Il metodo **pesher**, è comunque dominante su un certo tipo di materiale: la predicazione di Pietro registrata nei primi capitoli di Atti, i Vangeli di Matteo e Giovanni, e 1 Pietro. Sembra qui che gli autoriprendano **il metodo con cui Gesù usava le Scritture come loro modello.** Per rivelazione essi erano venuti a sapere che il "questo" manifestato nell'opera e nella persona di Gesù "è quello" di cui il Vecchio Testamento parlava. Altri scrittori del Nuovo Testamento, particolarmente **Paolo**, sono caratterizzati da **un tipo midrashico** d'interpretazione biblica (escluso dove Paolo utilizza un approccio pesher per descrivere la sua chiamata apostolica). L'interpretazione midrashica nelle mani di questi autori inizia con la Scrittura e prosegue dimostrando l'attinenza cristologica per mezzo di una controllata esegesi atomistica."

Questa estesa citazione di Longenecker dovrebbe dimostrare che i discepoli del NT non erano innovativi o inusuali nella loro tecnica esegetica.

In secondo luogo, guardiamo le regole esegetiche rabbiniche accettate in quel tempo (per esempio Hillel) e vediamo se venivano utilizzate.

C'erano molte regole esegetiche rabbiniche che erano praticate ai tempi di Gesù, in maniera particolare quelle di Hillel.

"Sette regole esegetiche erano, secondo la tradizione rabbinica, usate dal grande maestro Hillel (circa 10 d.C.). Esse rappresentavano i principi ermeneutici generali della deduzione, dell'analogia e del contesto che probabilmente erano già usati prima di quel tempo. Esse possono essere

derivate, come D.Daube argomenta, da regole di retorica Ellenistica correnti in Alessandria nel primo secolo a.C.”.

Longenecker ci descrive le regole:

1. *Qal wahomer*: ciò che si applica in un caso meno importante, si applicherà certamente in un caso più importante.

2. *Gezerah shawah*: analogia verbale da un verso all'altro; laddove le stesse parole sono usate in due diversi casi, ne segue che le stesse considerazioni si applicano ad entrambi.

3. *Binyan ab mikathub 'ehad*: costruzione di una famiglia da un singolo testo; quando la stessa frase si trova in molti passaggi, allora una considerazione trovata in uno di essi si applica a tutti loro.

4. *Binyan ab mishene kethubim*: costruzione di una famiglia da due testi; un principio può essere stabilito relazionando tra loro due testi; il principio può essere quindi applicato ad altri passi.

5. *Kelal upherat*: il generale e il particolare, un principio generale può essere limitato da una particolarizzazione di esso in un altro verso; o al contrario, una particolare regola può essere estesa in un principio generale.

6. *Kayoze bo bemaqom 'aher*: come si trova in un altro posto; una difficoltà in un testo può essere risolta facendo il confronto con un altro testo che ha dei punti di generale somiglianza (non necessariamente verbale).

7. *Dabar halamed me 'inyano*: significato stabilito dal suo contesto.

Ora, Gesù e gli autori del NT hanno argomentato utilizzando queste regole? **Sicuramente sì.**

Citiamo alcuni passi dove sono usati questi principi:

Regola 1 (*Deduzione a fortiori*): Mat.12:11ss; Luca 12:24,28; 2Cor.3:7-11; Ebr.9:13ss; Luca 6:3-5; Rom.5:15,17; Rom.11:24; 1Cor.6:2s; 1Cor.9:9; Ebr.2:2ss; Ebr.10:28s; Ebr.12:24ss; Giov.10:31-38.

Regola 2 (*Deduzione da parole simili*): Mar.2:23-28; Luca 6:1-5; Rom.4:3,7; Ebr.7:1-28; Giac.2:21ss.

Regola 3 (*Principio generale da un verso*): Mar.12.26; Giac.5.16ss.

Regola 4 (*Principio generale da due versi*): Rom.4:1-25 (Abrahamo e Davide); 1Cor.9:9,13 (da Deut.25:4 e 18:1-8); Giac.2:22-26 (Abrahamo e Raab).

Regola 5 (*Deduzione da un principio generale*): Mar.12:28-34; Rom.13:9s (da Lev.19.18).

Regola 6 (*Deduzione da un passaggio analogo*): Mar.14:62 (analogia di Dan.7:9 con Sal.110:1); Gal.3:8-16 (analogia di Gen.12:3 e 22:18); Ebr.4:7-9 (analogia di Gios.1:13-15 con Sal.95:7-11); Ebr.8:7-13 (analogia di Es.19:5s con Ger.31:31-34).

Regola 7 (*Interpretazione dal contesto*): Mat.19:4-8; Rom.4:10s; Gal.3:17; Ebr.4:9s; Ebr.11:1-13; Ebr.11:35-40.

"In generale, gli esempi mostrano che **i principi attribuiti ad Hillel erano utilizzati anche dal giudaismo messianico rappresentato da Gesù e dagli scrittori del Nuovo Testamento**. Alcuni dei principi, specialmente l'associazione di testi biblici contenenti idee simili (regola 6) o le parole e le frasi comuni (regola 2) sono molto importanti per la formazione dei modelli di commento che troviamo nel Nuovo Testamento. Essi sono evidenti anche in altre tecniche come il legare insieme delle citazioni (Rom.11:8-10; 15:9-12; 1Cor.3:19s; Ebr.1:5-13; 1Piet.2:7s) e citazioni fuse insieme o composte (Rom.3:10-18; 2Cor.6:16ss; 1Cor.2:9) che spesso hanno aggiunto ad un testo un pezzo di un altro.

Che queste ultime tecniche (cioè, citazioni composte, fuse insieme) non sono univoche ai primi Giudeo-Cristiani, può essere visto da qualche semplice esempio dello stesso utilizzo da parte di Giudei non-Cristiani. Le citazioni legate insieme abbondano nelle fonti rabbiniche ed a Qumran:

RABBINICHE: Berakot 6a: "Rabbi Aha ben Raba ha detto a nome di Rabbi Ashi: Questo considera un caso, che dire degli altri casi? - Egli gli ha risposto: [Essi contengono i seguenti versi]: Ti farò divenire un gran nazione...; e diventare una grande e possente nazione...; Felice sei tu, o Israele...; il Signore ti ha messo alla prova...; Io ti farò divenire una grande nazione".

RABBINICHE: Pesahim 7b-8a: "La Scuola di Rabbi Ishmael ha insegnato: Alla sera del quattordicesimo giorno il lievito è stato cercato alla luce di una lampada. Sebbene non c'è alcuna prova di questo, c'è un'allusione a esso, poiché è detto, «Non si trovi alcun lievito nelle vostre case per sette giorni»; ed è detto: «li frugò tutti, cominciando dal sacco del maggiore, e finendo a quello del minore, e la coppa fu ritrovata nel sacco di Beniamino»; ed è detto: «E verrà il tempo che io scruterò Gerusalemme con delle lampade»; ed è detto: «l'anima dell'uomo è la lampada del Signore che scruta tutte le sue parti più intime»"

QUMRAN: 4QTest lega insieme Deut.5:28s, Deut.18:18s, Num.24:15-17, Deut.33:8-11 e Gios.6.26.

QUMRAN: 4QFlor lega insieme 2Sam7:10-14, Sal.1:1 e Sal.2.1s

Le citazioni composte possono essere viste anche in *Mekilta, Pisha I* su Es.12:1, e nell'uso liturgico. Infatti, lo Shema stesso è una fusione di Deut.6:4-9; 11:13-21; Num.15:37-41. E il pesher su Isaia a Qumran ha citazioni composte da Zac.11:11 [4QpIsa(c), 21, ii.7-8] e Os.6.9 [4QpIsa(c), 23, col. ii,1.14].

Così, dobbiamo dire che gli **autori del NT erano certamente in linea con i normali principi di ermeneutica giudaica.**

Infine, potremmo provare a “controllare” l’esegesi del NT in rapporto alla sua “conservatività” o meno con gli scritti rabbinici, Qumran, ecc.

Il punto qui è quello di sintonizzarsi con i vari aspetti del Giudaismo del primo secolo, e di fare la comparazione con gli autori del NT. Ciò potrebbe essere molto soggettivo, ma sarà comunque di aiuto per la nostra comprensione di una prassi esegetica “accettabile” del primo secolo. Il metodo è semplicemente quello di scegliere qualche campione di ciò che potrebbe essere considerato uso “creativo” del V.T. da ognuno dei vari aspetti del Giudaismo.

RABBINICO: Il Talmud Babilonese ha questo passaggio:

"Sei cose sono di buon segno per una persona malata, vale a dire, starnutire, sudore, intestini aperti, emissione seminale, sonno e sogno. Starnutire, come è scritto: «I suoi starnuti danno sprazzi di luce» (Giob.41:10). Sudore, come è scritto. «Mangerai il pane col sudore del tuo volto» (Gen.3:19). Intestini aperti, come è scritto: «Colui ch'è curvo nei ceppi sarà ben presto liberato; non morrà nella fossa» (Is.51:14). Emissione seminale, come è scritto: «Egli vedrà progenie (seme), prolungherà i giorni» (Is.53:10). Sonno, come è scritto: «Ora mi giacerei tranquillo, dormirei, ed avrei così riposo» (Giob.3:13). Un sogno, come è scritto: «Tu mi hai causato un sogno e mi hai dato la vita» (Is.38:16) [*Berakoth 57b*].

RABBINICO: Goppelt riporta una storia da *Mekilta Es.17.11*: “Eleazar ben Ircano (ca. 100 d.C.) interpreta le mani alzate di Mosè in Es.17:11 come simbolo del digiuno futuro già contenuto nell'insegnamento dato attraverso Mosè”. E nello stesso documento, su Es.15:27, Eleazar continua: “e si accamparono quivi presso alle acque”. Questo insegna che gli Israeliti si sono occupati delle parole della Torah, che sono state date loro a Mara”.

RABBINICO: Un passaggio midrashico da *Mid. Teh. Buber*:

"Rabbi Shemuel ha insegnato a nome di Rabbi Yehuda: «se qualcuno vi dice quando verrà la fine, la Redenzione, non gli credete, poiché è scritto: *il giorno della vendetta è nel mio cuore*(Is.63:4). Il cuore non viene rivelato dalla bocca; come potrebbe se si trova nel cuore?”

RABBINICO: Un passo “messianico” tratto da *Shabbath 113b*:

"E all'ora del pasto Boaz gli ha detto (Ruth), Vieni qui: Dice Rabbi Eleazar, glielo ha intimato, La casa reale di Davide è destinata ad uscire da te, (la casa) di cui è scritto venire «qui», come è detto, Quando il re Davide è venuto e si è seduto davanti al Signore, - ed ha detto, chi sono io, o Signore Iddio, e qual è la mia casa, che mi hai portato qui?”

QUMRAN: E.P. Sanders ci dà un interessante esempio di esegesi 'creativa' a Qumran:

"Lev.23.37s dichiara che «queste sono le solennità dell'Eterno che voi bandirete come sante convocazioni perché si offrano all'Eterno sacrifici...olocausti... oblazioni... oltre i sabati dell'Eterno, oltre i vostri doni, oltre tutti i vostri voti e tutte le offerte volontarie che presenterete all'Eterno». Cioè, in queste solenni occasioni ulteriori offerte devono essere aggiunte alle altre. Il *Patto di Damasco* **inverte il significato del testo**: Non permettere a nessuno di offrire sull'altare del Sabato [qualsiasi offerta] tranne l'offerta bruciata del Sabato; poiché è scritto, "oltre le tue offerte del Sabato". Qui «oltre» viene inteso in senso di esclusione e non nel senso di inclusione. Cioè quando una festa cadeva di sabato, dovevano essere fatte solo le offerte prescritte per il sabato. Naturalmente, questo apre una possibilità infinita di possibilità interpretative".

FILONE: Da *Domande su Genesi*:

"Perché è detto che i giorni dell'uomo saranno centoventi anni? (Gen.6:3).

"Dio interviene per fissare un limite alla vita umana con questo numero. Esso è una combinazione del numero quindici, il giorno nel quale la luna dà la sua maggiore luminosità, prendendo in prestito la sua luce dal sole della sera per poi restituirla la mattina; in modo che durante la notte della luna piena l'oscurità è molto attenuata.

"In secondo luogo, il numero centoventi è un numero triangolare, ed è il quindicesimo numero formato da triangoli".

"In terzo luogo, centoventi è formato da una singolare combinazione di numeri pari e dispari. Esso è la somma di 64 e 56. Sessantaquattro è formato dalla somma dei suoi numeri dispari fino al quindici: $1+3+5+7+9+11+13+15$. Inoltre 64 è sia un quadrato (8^2) che un cubo (4^3). A sua volta il 56 è composto dalla somma dei suoi sette primi numeri pari: $2+4+6+8+10+12+14$ ".

"Ma forse il numero centoventi non è il termine di tutta la vita umana, ma solo della vita di quegli uomini che sono esistiti in quel momento e che dovevano perire per il diluvio dopo un intervallo di così tanti anni, che Dio ha loro concesso per lasciar spazio al pentimento".

APOCRIFI: In 1Mac.7:16,17 l'autore cita Sal.79:2,3:

"E quelli credettero. Ma egli [Alcimo] prese sessanta di loro e li uccise in un solo giorno, proprio secondo la parola che sta scritta: «Le carni dei tuoi santi e il loro sangue hanno sparso intorno a Gerusalemme e nessuno li seppellisca»"

Questo salmo si riferisce agli abitanti di Gerusalemme morti a causa dei Babilonesi! non era considerato escatologico!

PSEUDOEPIGRAFI: Queste opere sono note per le loro espansioni ed i loro arricchimenti del testo biblico. Non sono certo apprezzati per la loro "fedeltà" agli intenti degli autori biblici!

GIUSEPPE: Ecco di seguito la descrizione di uno studioso di come Giuseppe usava il testo in *Contra Apionem*:

"Egli sottolinea l'ispirazione divina delle Scritture, la cura con cui esse sono state trasmesse, la venerazione con cui sono tenute dai Giudei (sebbene il lungo tempo passato nessuno ha mai osato aggiungere, rimuovere o modificare una sillaba; cfr. Deut.4:2). Le dichiarazioni di Giuseppe, tuttavia, non sono completamente coerenti con la sua pratica: egli regolarmente aggiunge ed omette, e come interprete usa spesso la mano pesante. Questa discrepanza tra teoria e pratica ha disturbato molti studiosi".

"(Su Gen.22:1-19). Egli riporta anche una lunga reazione d'Isacco al discorso di Abrahamo (*Antichità* 1,232) e fa sì che Dio chiarisca i motivi della dura prova (*Antichità* 1,233). Tali cambiamenti ricorrono con sufficiente naturalezza quando un narratore tenta di ricomporre una storia con parole proprie. Il piccolo e vivido dettaglio che Abrahamo ed Isacco si sono abbracciati tra di loro dopo la liberazione (*Antichità* 1,236) è un ulteriore esempio di un'aggiunta haggadica".

Questi non sono gli esempi peggiori, ma sono adeguati a dare l'idea che l'esegesi più innovativa degli autori del NT non ha assolutamente nulla di estremo paragonata a quanto sopra!

SOMMARIO: Siamo costretti a concludere che gli autori del NT non erano in alcun modo entrati nei radicali modelli interpretativi dei loro contemporanei giudei non-cristiani del 1° secolo, per quanto riguarda la pratica esegetica. Al contrario, essi rientravano nella prassi accettabile e probabilmente erano tra i gruppi esegeticamente più conservatori.